

Carlo Rosselli vero uomo d'azione

di CORRADO STAJANO

A proposito di Carlo Rosselli si sprecano le definizioni. Fu soprattutto un anomalo della politica, difficile da catalogare. Capì precocemente le contraddizioni del liberalismo, del socialismo, del marxismo. Denunciò l'insufficienza dei partiti, la loro angustia, la costante vocazione al compromesso. Tentò di dar vita a un movimento, «Giustizia e libertà», che avrebbe dovuto far da sintesi tra l'idea di libertà e i fondamenti della giustizia sociale. Il pensiero di Rosselli, raccolto in *Socialismo liberale*, non ebbe mai grande fortuna, con quel titolo che sembrava un ossimoro. Il socialismo, per lui, era la «filosofia della libertà». Voleva riportare il socialismo ai «suoi principi primi, alle sue origini storiche e psicologiche». Ha spiegato Bobbio nell'edizione einaudiana del 1979 che per Rosselli il marxismo era una vera e propria concezione del mondo, un sistema, non un metodo, al contrario del liberalismo, esso sì un metodo che si ispira a una concezione generale della storia. Il socialismo era un ideale e il liberalismo avrebbe potuto creare le condizioni necessarie per permettere ai movimenti ispirati al marxismo di far valere le loro ragioni, nel rispetto delle regole democratiche. Quell'ideale era raggiungibile soltanto con il metodo della libertà. Uno studioso italo-americano, Stanislaw G. Pugliese, professore di storia alla Hofstra University (Hempstead, NY) ha scritto ora un'opera intellettuale, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista*, pubblicata da Bollati Boringhieri (pagine 289, lire 90.000, euro 46,48) che si propone di mettere in luce soprattutto il pensiero politico rosselliano. Ma già a pagina 7 del suo saggio, Pugliese scrive: «Per molti versi è più opportuno considerare Rosselli un "moralista pubblico" anziché un teorico politico».

Dalla lettura di un libro documentato come questo si capisce che Rosselli ha fatto assai più di quanto ha scritto. Non è un maestro del pensiero come Gramsci, Luigi Einaudi, Salvemini. È un uomo d'azione e la sua figura e le sue imprese seguitano a rimanere protagoniste. La fuga di Turati in Corsica organizzata nel 1926 da Rosselli e da Pertini; la fuga dal confino dell'isola di Lipari, con Emilio Lussu e Fausto Nitti, nel 1929; la guerra combattuta in Spagna nel 1936 contro i golpisti del generale Franco; il famoso discorso pronunciato alla Radio di Barcellona il 13 novembre 1936, «Oggi in Spagna domani in Italia», che probabilmente gli costò la vita; la morte, con il fratello Nello, il 9 giugno 1937, vicino a Bagnoles-de l'Orne, in Normandia, assassinato dai cagouards francesi su mandato dei Servizi segreti militari italiani; tutti fatti conosciuti e divulgati, ma che non smettono di affascinare. L'icona che nei suoi secondi cinquant'anni del Novecento fa ricordare Carlo Rosselli è proprio la storia di un intellettuale che dopo dieci anni di carcere, confino, fughe, esilio, prende le armi e muore a 38 anni come un Cristo pugnalato su una strada di campagna lontano dalla patria. Per questo i suoi scritti sono stati sottovalutati: anche perché, il più delle volte, se si eccettua *Socialismo liberale* (Lipari, 1929, pubblicato a Parigi l'anno dopo), sono scritti giornalistici che servono sempre, più che a proporre un pensiero dottrinario, a spiegare la situazione politica, a comporre contrasti, a incitare alla lotta contro il fascismo. Per l'uomo d'azione fanno come da ponte tra un momento e l'altro di una vita inquieta.

La bibliografia su Carlo Rosselli non è prolifica. Tra i libri più importanti la biografia di Aldo Garosci, storico e testimone, pubblicata nel 1945, il saggio di Nicola Tranfaglia (1968) che termina alla nascita di «Giustizia e libertà» e il libro, il più recente, di Giuseppe Fiori, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marica e Maria*, (Einaudi, 1999) che riesce a fondere vita privata e vita pubblica, politica e affetti.

Dal «Non mollare» al «Quarto Stato» alla fondazione di «Giustizia e libertà», la lotta di Rosselli contro il fascismo fu intransigente. Una furia. Contro lo Stato burocratico-dittatoriale, contro la debolezza di carattere degli italiani. Il fascismo, per lui, non era soltanto una reazione di classe o l'autobiografia di una nazione, ma anche l'espressione di una crisi morale, umana, della civiltà.

Il saggio di Pugliese, in modo contraddittorio rispetto alle intenzioni dell'autore, aiuta proprio a rimeditare sul personaggio. Sulla curiosità umana di Rosselli, sulla qualità intellettuale e sulla ricchezza di energie dei suoi maestri e dei suoi compagni. Oltre che sulla sua inadattabilità nei confronti della politica politicante, sul suo rigore e sui rapporti tesi con tutti i partiti e i leader democratici, Togliatti, Nenni.

Carlo Rosselli amava dire di considerarsi un estromesso dall'Italia, non un fuoruscito. Un prigioniero altrove con l'impegno di riconquistare la libertà.

Corriere della Sera
11 ottobre 2001